

GIACOMO BECATTINI

ALBERTO BERTOLINO (1898-1978)

1. Ci troviamo qui riuniti, a poco più di un anno dalla Sua scomparsa, a ricordare Alberto Bertolino, economista, membro della nostra Società dalla fondazione, vicepresidente nel triennio 1963-65. Tocca a me, non per i miei meriti o le mie capacità, ma perchè primo fra i suoi allievi ad essere entrato a far parte della Società Italiana degli Economisti, a rievocarne brevemente la figura. Un'incarico che mi riempie di orgoglio, ma che anche mi preoccupa per la difficoltà di una ricostruzione, sia pure rapida e per accenni, di un pensiero vasto e profondo e di una personalità ricca e complessa.

Mi conforta e mi sprona il ricordo dell'uomo, quale lo vidi pochi giorni prima della scomparsa, come sprofondato nella sua vecchia poltrona, nello studiolo stipato di libri, prostrato nel fisico, ma intellettualmente ancora vivo e partecipe. E proiettato, mi piace ricordarlo, perchè qui è tanta parte del messaggio che ci lascia, verso il futuro. Nel ribollire d'idee, di passioni, di interessi che contrassegna questo nostro momento storico, egli non vedeva — come pure accade a molti di noi, specie se avanti con l'età — i segni angosciosi di un declino morale irreversibile, premessa ad ogni tipo di disastri economici, politici e sociali. Egli vi vedeva i dolori e le convulsioni di un periodo che prelude ad una rinascita: rinascita di cui individuava le condizioni e i segni, rispettivamente, nel posto saldamente tenuto dai lavoratori, con le loro organizzazioni sindacali e politiche, nel quadro della società italiana e nel crescere e consolidarsi nella cultura, economica anzitutto, e poi anche politica e filosofica e storica, della coscienza della « intrinseca socialità » dei problemi del nostro paese.

2. Alberto Bertolino era nato a Favignana di Trapani, la maggiore delle Egadi, da famiglia di marinai, il 19 aprile 1898.

Compiuti gli studi medi a Taranto, dove si diploma ragioniere, (ragioniere come il suo caro amico e conterraneo Giorgio La Pira), risale la penisola fino a Firenze dove, nel 1918, si iscrive all'Istituto Superiore di Scienze Sociali « Cesare Alfieri ».

Il periodo degli studi universitari lascia tracce profonde nel cuore e nella mente del giovane Bertolino. A Firenze, fra il « Cesare Alfieri » e la « Biblioteca filosofica », in un ambiente intellettuale di grande vivacità — così lo ricordava — egli trova gli stimoli, gli esempi e i sostegni, per continuare gli studi anche oltre la laurea. La figura chiave, sotto il profilo umano e intellettuale di questo periodo di formazione è, forse più che quella di Gaetano Salvemini, che pure conosce ed ammira, quella di Piero Calamandrei, che gli apre la sua casa e lo aiuta ad inserirsi in un ambiente cittadino notoriamente piuttosto ostico e chiuso.

Nel 1922 Bertolino si laurea in Scienze Sociali discutendo con Riccardo Dalla Volta, una tesi sul latifondo siciliano.

Il primo impiego giunge nel 1923, quando viene assunto, come impiegato, alla Biblioteca del Circolo Giuridico dell'Università di Siena. Della sua opera di bibliotecario sembrerebbe inappropriato parlare in questa sede, eppure non riesco a rinunciare ad un cenno. Quando, nel 1963, 25 anni dopo che Bertolino aveva lasciato Siena, ebbi il mio primo incarico in quella città, proprio alla sua Facoltà di Giurisprudenza, e cominciai a frequentare quel Circolo Giuridico e quella Biblioteca, ciò che più mi colpì della scia di ricordi che Bertolino aveva lasciato, fu la devozione, questa è la parola, con cui veniva ancora ricordato dalla signorina Favi, impiegata e figlia di un impiegato della biblioteca, che aveva potuto toccare con mano la dedizione, la competenza, la calda umanità del professorino siciliano.

D'altronde, che la biblioteca del Circolo Giuridico, con le decine e decine di volumi in arrivo, con le riviste, con gli studenti, con gli ospiti più o meno illustri, italiani e stranieri, con le discussioni di scienza e di storia, di filosofia e di politica, fosse il centro del piccolo-grande mondo del giovane Bertolino, risulta chiarissimo dai suoi primi scritti, che quasi tutti compaiono nella rivista « Studi Senesi », di cui Bertolino ottiene,

dal 1924, insieme al suo primo incarico universitario (Scienza delle finanze e diritto finanziario) la responsabilità redazionale.

Fuori dalle mura dell'Università, una città gradevolissima, Siena, resa estranea a se stessa e quasi irriconoscibile da un clima politico di ottusa intolleranza. È in questo periodo senese, ma non a Siena, che Bertolino incontra la compagna di tutta la sua vita, la signora Placidia, di cui chi ha frequentato casa Bertolino non dimenticherà mai la presenza trepida e discreta, a coprire le spalle dello studioso.

3. Mi sono riletto in questi giorni le quattordici annate di « Studi Senesi » che vanno dal 1924 al 1938, cui Bertolino, prima come Redattore capo (fino al 1931), poi come Direttore imprime un'impronta inconfondibile. Se dovessi esporre qui tutte le riflessioni che questa rilettura mi ha suscitato, esaurirei il mio tempo parlando solo di questo. Mi limiterò perciò a fissare alcuni punti salienti.

La vicenda bertoliniana di questi anni cruciali si svolge lungo, diciamo, due binari. Da una parte lo studio intenso, appassionato, ricco di dottrina economica e sociologica, giuridica e filosofica, dei fatti sociali contemporanei; dall'altra la « immersione », quasi la immedesimazione, ma sempre con atteggiamento vigilmente critico, nella cultura economica italiana, francese, soprattutto inglese, dei secoli trascorsi.

Le due linee s'intrecciano e s'intersecano infinite volte, definendo la tematica di base del pensiero di Bertolino. Qui prende forma definitiva la visione del mondo che poi farà da premessa e da filtro a tutta la sua opera di economista (1). Qui si pongono i nodi problematici che diverranno come i segnali di riconoscimento del *suo* modo di essere economista: possibilità della conoscenza particolare di un oggetto, l'agire umano, che trova nell'intrinseca unitarietà delle manifestazioni dello spirito, un ostacolo formidabile alla sua trattazione scientifico-naturalistica; relazione fra la conoscenza dommatica e quella storiografica

---

(1) In una noterella piena di affetto Piero Roggi riporta quello che è forse l'ultimo insegnamento raccolto dalla viva voce di Bertolino: « volle ribadire che lo storico del pensiero economico deve porsi là dove la visione filosofica del mondo di un economista quasi insensibilmente si muta nei suoi concetti economici » in « Storia del pensiero economico, Bollettino di informazione », primavera 1978.

dell'economia politica; relazione fra la storia del pensiero economico, (teorie e dottrine insieme) e il contesto (fatti e cultura) in cui essa si svolge.

In una lunga vita operosa Bertolino ha scritto, naturalmente, su molti e svariati argomenti, dispensando ovunque rigore di metodo e ricchezza di dottrina, fertilità di idee e vivacità di pensiero, ma io credo che se c'è un'area nella quale egli ha iscritto il suo nome fra gli autori che resteranno, questa è l'area dei problemi metodologici e storici della economia politica, intesa quest'ultima non come disciplina felicemente e definitivamente separata dalle sue matrici filosofiche e pratiche, ma come centro dinamico di impulsi che hanno dato un volto nuovo alla cultura e alla realtà del nostro tempo.

Ebbene tutto questo appare già chiaro — starei per dire più chiaro che altrove — negli scritti giovanili.

4. Un secondo ordine di considerazioni che vorrei fare rispetto a questi scritti concerne il loro significato « politico » nel periodo in cui comparvero. Chi ripercorra le recensioni, le noterelle sparse, lo « speculum », le cronache e rassegne di scienze sociali, le « postille corporativistiche », può vedere *in vivo* come anche in un regime dittatoriale, l'arme della critica possa essere adoperata efficacemente; e come dietro l'apparente uniformità di un'adesione totalitaria al regime, anche fra i bistrattati intellettuali si nascondesse una « resistenza », che per il fatto di svolgersi sulle idee non era poi meno importante, a lungo andare, di quella che si dispiegava negli atti.

Ma la cosa che più va notata, perchè lega il senso specifico dell'impegno civile, al tessuto particolare del pensiero economico di Bertolino, è, a mio avviso, il diverso timbro della sua resistenza intellettuale rispetto a quella di un buon numero di economisti facenti capo ai maestri del pensiero liberal-liberista. Per dirla un po' crudamente — ma bisognerà tornare con maggiore agio sul punto — fra Einaudi, Jannaccone e gli altri maestri dell'economia da un lato e Ugo Spirito e Rodolfo Benini dall'altro, Bertolino, pur con molte riserve e differenziazioni, è certamente più vicino a questi ultimi. Non vorrei tuttavia che la sommarietà telegrafica di questa contrapposizione inducesse qualcuno a scambiare per un aderente alle avventure extra-scienti-

fiche di un Fovel o di un Palopoli. Contro quest'ultimo Bertolino è di una chiarezza cristallina: « la riduzione della scienza economica alla politica... trova, almeno da parte nostra, il più deciso dissenso » (2).

Io credo che con tutti i loro equivoci, avvertiti e denunciati peraltro dallo stesso Bertolino, le critiche di Spirito e compagni all'economia cosiddetta liberale, contenessero molti grani di verità e fossero comunque culturalmente meno anacronistiche delle pur abili e dotte difese dei custodi del tempio. E credo anche che quelle controversie e coloro che ne furono protagonisti non siano da considerare come un momento di smarrimento della ragione economica o come il prezzo pagato ad una dittatura politica invadente il terreno della cultura, ma come lo scontro — ahinoi tardo ed equivoco! — fra la filosofia implicita nella dottrina economica dominante e i progressi, malgrado tutto, della riflessione filosofica professionale. Occorrerà ritornare su questi temi e dare risposta agli interrogativi che Bertolino poneva in una conferenza del 1954: « Può parere strano, se non si spiegasse con ragioni di politica contingente, l'atteggiamento piuttosto scettico e in qualche caso spicciativamente negativo te-

---

(2) Cfr. *Studi Senesi*, vol. XLVIII, 1933, p. 232. Per una breve, ma succosa, messa a punto del rapporto fra il pensiero di Bertolino e le idee di Spirito e Volpicelli, riporto, da *Studi Senesi* (vol. LXI, 1927, pp. 271-72) la nota seguente. « Salutiamo con la più viva simpatia questo nuovo periodico, che uscirà a Roma dall'ottobre di quest'anno, per opera dei proff. Spirito e Volpicelli. E la nostra simpatia promana principalmente dalla più ampia adesione al programma che si propone di svolgere la nuova rivista, che è " di portare o promuovere nelle discipline sociali, senza vane e illusorie pretese di *renovatio ab imis*, quei metodi e indirizzi spirituali e mentali che, vigorosamente affermatasi nella coscienza e nella cultura contemporanea, stentano ancora a permeare di sé gl'istituti e la scienza ". Questo programma se sarà svolto con serenità e senza particolarismi extra-scientifici potrà arrecare tanto bene nel campo delle scienze sociali: se riuscirà a mettere in dubbio i principi su cui dommaticamente si elaborano attualmente, sarà già un gran passo innanzi.

Chi scrive queste righe non è un filosofo, ma avendo seguito come ha potuto lo sviluppo recente della cultura, ha sentito profondamente il problema che i " Nuovi Studi " si propongono di risolvere e ha tentato di porlo, così come ha potuto, nelle varie occasioni offertegli nella redazione degli " Studi Senesi ". Egli è però convinto, seriamente convinto — sarà forse una mentalità *infetta* delle vecchie tendenze!? — che a quest'opera di critica rinnovatrice bisogna contribuire senza esclusivismo di alcuna sorta, e specialmente di natura extra-scientifica, accettando la collaborazione leale dei seguaci delle nuove correnti filosofiche e scientifiche, dai pragmatisti agli idealisti attuali e non attuali. E sarà tutto efficace: perchè nel campo delle scienze sociali, come notavamo altrove, ancora non è giunto quel soffio di critica che da quasi mezzo secolo permea le discipline matematiche e naturali ».

nuto dalla cultura economica italiana di fronte alla « Teoria generale » di Keynes e alla vasta letteratura che ne derivò sui problemi dell'occupazione: strano — diciamo — se davvero la letteratura svoltasi attorno al corporativismo fosse materiata da motivi critici nei riguardi della tradizionale scienza economica. C'è certamente una diversità di postulati fra le due dottrine; ma dove si sarebbe potuto trovar meglio una raccolta di strumenti teorici che confermasse il valore economico della società, così vivamente proclamato dal corporativismo? » (3).

Come ho scritto altrove « ciò che più lo angustia, ne sono certo, era il presentimento che l'identificazione fra il tradizionalismo economico e la " resistenza passiva " di alcuni fra i maggiori economisti al fascismo avrebbe intorbidato le prospettive dottrinali anche dopo la fine del regime » (4).

5. Certo è che Bertolino, fin dai primi suoi scritti, cerca di aprirsi nell'economia politica una strada sua, libera dai ceppi filosofici del naturalismo e dell'individualismo, che accompagnano questa scienza dalla sua nascita. « Sono persuaso, scrive nel 1944, che lo sviluppo della nostra scienza non possa compiersi se non attraverso un esame critico dei suoi postulati filosofici, epurandola di quelli che, al lume della nuova cultura, si rivelino nel loro anacronismo puramente ideologici » (5).

Le 14 annate di « Studi Senesi » che vanno dal '24 al '38, contengono quasi tutti i fondamentali studi di Bertolino sul pensiero economico dei secoli fino al XVIII e sul metodo della storia del pensiero economico. È un blocco di scritti, che, insieme a lavori successivi e persino a qualche manoscritto rimasto incompiuto, è molto importante per gli specialisti di questa materia. Fortunatamente essi sono stati di recente largamente ripubblicati a cura del collega Piero Barucci, che vi ha premesso un'ampia ed approfondita introduzione (6). Meno agevolmente rintracciabili sono quelli, principalmente sul metodo,

---

(3) Cfr. « Il pensiero economico italiano dal risorgimento nazionale ai nostri giorni » in A. BERTOLINO, *Scritti e Lezioni di storia del pensiero economico*, a cura di P. Barucci, Milano, Giuffrè, 1979, p. 354.

(4) Cfr. G. BECATTINI, *Alberto Bertolino e il Ponte*, in « Il Ponte », ottobre 1978, p. 1227.

(5) Cfr. *Riflessioni economiche*, p. 6.

(6) *Op. cit.*

riuniti in un volume pubblicato insieme a Felice Battaglia e tradotto, per la parte del Bertolino, in portoghese (7).

Altri scritti del periodo senese, forse i più intensi e sofferiti, sono stati raccolti in un volumetto ormai introvabile, dal titolo caratteristicamente bertoliniano, di *Riflessioni economiche* (Firenze, La Nuova Italia, 1944). Altri ancora sono riuniti in un volume di *Esplorazioni nella storia del pensiero economico* (Firenze, La Nuova Italia, 1951), che comprende anche alcuni importanti scritti del successivo periodo fiorentino. Altri, infine, fra cui il lavoro giovanile per eccellenza, il saggio sul *latifondo siciliano* (8) ma anche quasi tutta la produzione più legata ai suoi studi di finanza pubblica (9), sono rimasti imprigionati nei volumi, oggi difficili a reperirsi, degli « Studi Senesi ».

6. Ricordo, in particolare, il lavoro sul latifondo siciliano, perchè esso mi consente un passaggio, diciamo così naturale, all'opera della maturità. C'è infatti un passo di questo scritto che dimostra da quali remote lontananze venga quel concetto di cultura sociale che sarà poi come l'asse centrale della lettura bertoliniana della fenomenologia economico-sociale. Scrive il giovane Bertolino, dopo avere demolito criticamente le interpretazioni « naturalistiche » del latifondo: « I sistemi di coltura praticati in tale zona, l'ordinamento di economia rurale che ne promana, vincolano in mille modi l'esistenza economica del contadino al latifondo. Il latifondo insomma opera da dominatore della situazione sociale ed economica, instaura una forma di feudalismo larvato che ha le sue ripercussioni anche nella vita morale del contadino e della sua famiglia. Chi non

(7) BATTAGLIA F. e BERTOLINO A., *Orientamenti metodologici nella storia delle dottrine economiche e politiche*, Roma 1933 e A. BERTOLINO, *Orientações metodológicas na história do pensamento econômico*, Lisboa 1941.

(8) Cfr. « Studi Senesi », XXXIX (1925), pp. 312-34, XLI (1927), pp. 317-44; pp. 404-55.

(9) Si vedano in particolare: *Di alcuni principi in una nuova soluzione del problema dei miglioramenti fondiari dell'affittuario*, in « Studi Senesi », XLIV (1930), pp. 145-166; *A proposito dei doveri sociali della proprietà fondiaria*, in « Studi Senesi », XLVI (1932) pp. 245-259; *Di un nuovo ordinamento del contributo di miglioria statale*, in « Studi Senesi », XLVII (1933), pp. 33-60; *Ancora sul contributo di miglioria*, in « Studi Senesi », XLIX (1935), pp. 121-134. A questo filone di studi si ricollegano anche: *Essenza, caratteri e contenuto dell'attività finanziaria*, in « Studi in memoria del Prof. Pietro Rossi », Siena 1932, pp. 353-370 e *La figura finanziaria del contributo di miglioria nella legislazione italiana*, in « Studi in onore di Federico Cammeo », Padova 1933, vol. I, pp. 59-88.

afferra questi aspetti del latifondo non ne comprenderà mai il problema nella sua complessità » (10). E il Bertolino del 1957, nel saggio forse più « vissuto » — quello, comunque, che personalmente prediligo — di tutta la sua produzione scientifica (Aree depresse e cultura sociale): « Questa cultura — la cultura sociale delle aree depresse, definita come “ conoscenza e fede entrambe fuse in una dottrina elementare, presente negli svariati atti di ogni persona ” — è depressiva e si rivela nella struttura economico-sociale che è il sistema organico delle istituzioni in cui si consolidano, in forme giuridiche o di costume, i principi ispiratori della condotta della popolazione, ed anche nella filosofia morale e politica, più o meno elaborata, ma sempre concretamente adatta ai vari ceti della società con la quale si giustifica e difende quella struttura » (11).

Questo è il modo bertoliniano di cogliere il « luogo spirituale » — la cultura sociale, appunto — in cui si fissa riassuntivamente il « senso », o se vogliamo « la struttura », di ogni dato sistema di rapporti socio-economici, che diviene così il perno attorno a cui ruota tutta una situazione concreta e un passaggio obbligato di ogni conoscenza che voglia essere utile per cambiare il mondo. Se capisco bene c'è qui un originale tentativo di dar soluzione non meccanicistica e deterministica al classico problema del rapporto fra strutture e sovrastrutture.

La soluzione del Bertolino, specie dopo quanto abbiamo detto sulle sue « simpatie filosofiche », potrebbe apparire un'applicazione diretta dei principi ispiratori dell'idealismo italiano al problema che lo assilla. Queste influenze certamente si sono, ma io credo che non si possa trascurare una componente di « presa » diretta del reale, non riconducibile interamente a suggestioni di scuola. L'itinerario attraverso cui un autore giunge alle « categorie centrali » del suo pensiero è sempre molto misterioso e ricordo che proprio Bertolino, in vena autobiografica, mi diceva, qualche anno addietro, che nella formazione di una personalità possono più certe frequentazioni ed amicizie giovanili che intere biblioteche di libri.

---

(10) Cfr. « Studi Senesi », vol. XLI, 1927, p. 342.

(11) Cfr. *Cooperazione internazionale e sviluppo economico*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, p. 181.

Può essere utile accennare qui ad una quistione implicitamente sollevata da uno dei suoi ultimi recensori, Leonardo Paggi: e cioè della consonanza del pensiero di Bertolino con quello di Gramsci (12). A mio avviso questa consonanza è un fatto reale e non vedo alcun conflitto fra questa affermazione e la inequivocabile lontananza del Bertolino dalle forme canoniche del materialismo storico, da cui lo separa una valutazione profondamente diversa dal ruolo che giuocano, nella storia dell'umanità, le idee e gli interessi materiali (13). È forse il caso di ricordare che Bertolino ha sempre sostenuto che proprio gli economisti liberal-liberisti erano essi succubi di quel determinismo marxisteggiante che apertamente condannavano.

7. Quando nel 1938, Bertolino lascia Siena per Firenze, dove ricoprirà per trent'anni la cattedra di Economia politica della Facoltà di Economia e Commercio, la sua personalità di studioso è ormai definita. Gli anni di guerra sono anni difficili per Bertolino, richiamato in marina, e per la sua famiglia. Ma sono di questi anni alcuni scritti che contengono il nucleo centrale della filosofia sociale bertoliniana: *Economia umanistica* (un saggio di rara tensione morale) pubblicato su «Argomenti» del 1941, e *Intorno al concetto di libertà economica* (una dissezione dei fondamenti filosofici del liberal-liberismo) che compare, sempre nel 1941, nell'«Archivio di Studi corporativi». Di questo stesso periodo, anche se pubblicato più tardi, è il saggio critico forse meglio riuscito del Bertolino, *Liberalismo o Romanticismo economico?* in cui svela l'ideologismo intorbidante il pensiero che si cela dietro la prosa limpida e accattivante di un autore, che pure ammira e rispetta, come Luigi Einaudi. La lettura di questi tre saggi non basta certamente a far conoscere il

---

(12) La recensione cui alludo nel testo comparve in «Politica e Società», n. 3 del 1976 col titolo *Programmazione e conti economici territoriali*, Bertolino ne fu colpito e ciò mi diede occasione per discutere con lui sugli elementi di consonanza del suo pensiero con quello di A. Gramsci e più in generale sui suoi rapporti intellettuali col marxismo. Da queste conversazioni venne fuori uno scambio di corrispondenza Bertolino-Paggi cui si può ricollegare il mio successivo scritto *Gli economisti accademici e il cosiddetto modello toscano*, in «Politica e Società», febbraio 1977, pp. 40-45.

(13) Spunti molto interessanti circa la «distanza» di Bertolino dal marxismo tradizionale si ricavano da una breve nota del 1925: *Divagazioni sul sentimento sociale*, in «Studi Senesi», XXXIX, 1925, pp. 383-84.

pensiero del Bertolino, ma chi non li abbia letti non può dire di conoscerne la fibra intima e il segreto rovello.

8. Il culmine della sua parabola di uomo e di studioso, il Bertolino lo raggiunge nel periodo che va dal 1944 al 1947-48. La sua attività si dispiega in quegli anni su molti fronti: da quello dell'insegnamento, dove forma generazioni di allievi ad una visione audacemente sociale dell'economia, a quello pubblicistico, che ne vede la collaborazione ai quotidiani fiorentini « La Nazione del Popolo » e « Il Nuovo corriere », alla Radio, a periodici come « Il Mondo » di Bonsanti e il « Non Mollare », al « Ponte » di Calamandrei, rivista a lui sempre sommamente cara, persino più degli *Studi Senesi*, che contribuisce a fondare e che alimenta nei primi anni con un'incredibile, per quantità e qualità, serie di scritti; a quello sindacale in cui si batte per la costituzione del primo sindacato della scuola (che riunisce nella Ggil unitaria tutti gli ordini di scuole, dall'elementare all'universitaria), di cui sarà il segretario nazionale; a quello politico, che lo vede fervidamente impegnato nella delineazione di una politica economica e sociale originale per il Partito d'Azione. Questo periodo della vita di Bertolino costituisce un po' il suo « momento magico ». Ricordo che riparlandone, qualche anno addietro, mi diceva che gli pareva impossibile di essere riuscito a svolgere contemporaneamente tutte quelle attività. E tendeva, con la sua consueta modestia, ad attribuire gran parte del merito alla ricchezza di stimoli dell'ambiente e del periodo.

Su questa fase della vita e dell'opera di Bertolino bisognerà tornare con calma, perchè essa s'incastra strettamente con le vicende della cultura e della politica del nostro paese: è un tassello della nostra storia. Non è tuttavia questa la sede nè il momento per farlo. Mi è comunque gradito annunciare l'uscita di un volume, da me curato, che ripubblica, insieme ad altri, praticamente tutti gli scritti bertoliniani di questo periodo esclusi quelli, già raccolti nei due volumetti, meritevoli ancora oggi di rilettura, sull'*Economia di guerra* (Firenze, La Nuova Italia, 1946) e l'*Economia del dopoguerra* (Firenze, La Nuova Italia, 1948) (14). Su questo periodo dell'attività bertoliniana, a parte

---

(14) Cfr. ALBERTO BERTOLINO, *Principi, ideali e fatti di economia*, a cura di G. Becattini, Milano, Giuffrè 1979.

alcuni cenni del Barucci nei suoi scritti sulla ricostruzione (15) e qualche mia pagina sul *Ponte* dell'ottobre 1978 (16), segnalo un lungo ed approfondito saggio di Valdo Spini (17).

9. Gli anni successivi sono quelli della piena e fervida maturità. Ne ricordo solo alcune tappe importanti: le due lezioni all'Università di Lisbona, 1954 sulla *Costituzione italiana* e sul *Pensiero economico italiano* (18), la monografia sulla *Moneta* per il *Dizionario di Economia* di Claudio Napoleoni (19), la cura delle *Opere economiche* di Carlo Cattaneo (20) e il correlativo saggio, veramente esemplare, sui *Fondamenti delle idee economiche di Cattaneo* (1957) (21), la serie degli scritti sulla *Coope-razione internazionale e sviluppo economico* (1961) i numerosi articoli [uno in collaborazione coi Colleghi Gangemi, Travaglini e Steve per conto della nostra Società (1958)] sulla riforma della Facoltà di Economia e Commercio (22), i saggi di economia territoriale, raccolti pochi anni or sono in un bel volume dal titolo *Problemi di politica economica territoriale* (Firenze, 1975), prefato da Federico Caffè, la serie degli scritti sull'economia del turismo, riuniti in gran parte nel volume dal titolo *Saggi di Economia del turismo* (Firenze, 1974) introdotto da Antonio Gay e presentato da Giannino Parravicini. E insieme a questi, malgrado le malattie che, dal 1958 in poi, rompono sempre più di frequente il suo ritmo di lavoro, decine e decine di altri

(15) Cfr. P. BARUCCI, *Ricostruzione, pianificazione, mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino 1978.

(16) Cfr. G. BECATTINI, *Alberto Bertolino e «Il Ponte»*, cit.

(17) Cfr. V. SPINI, *Il discorso sull'economia e le scelte politiche* (1945-1956), in «Il Ponte», n. 11-12, 1975, pp. 1279-1374.

(18) Repubblicata in: *Scritti e lezioni ...*, cit., pp. 327-35.

(19) Ripubblicata in: *Principi, ideali ...*, cit., pp. 141-203.

(20) Cfr. C. CATTANEO, *Scritti economici*, a cura di A. Bertolino, 3 voll., Firenze, Le Monnier 1956.

(21) Ripubblicato in: *Scritti e lezioni ...*, cit., pp. 367-404.

(22) Fra i numerosi altri scritti sul tema della formazione degli economisti ricordo: *Per la riforma delle Facoltà Giuridiche e affini*, in «La Nuova Italia», settembre 1935; *L'insegnamento dell'economia nella scuola media*, in «Studi Senesi», XLIX, 1935, pp. 86-93; *Per un riordinamento delle Facoltà di Economia e Commercio*, in «L'Industria», n. 3, 1951, pp. 422-31; *Attività del Centro di Cultura economica*, in «Studi Senesi», LXIV, 1952, pp. 565-70; *Ancora sulla riforma delle Facoltà di Economia e Commercio*, in «Giornale degli Economisti», n. 9-10, 1959, pp. 570-80; *Criteri per la riforma della Facoltà di Economia e Commercio in relazione alle nuove esigenze*, in «Bollettino dell'Associazione fra gli antichi studenti di Ca' Foscari», Venezia 1962, pp. 12-19; *Il turismo all'Università*, in «Nord e Sud», marzo 1964, ripubblicato in *Saggi di economia del turismo*, cit.

scritti e un'attività intensissima, nella scuola anzitutto (nel suo Seminario di Economia Politica e nel Consiglio Superiore della Pubblica istruzione, nel Senato Accademico, di cui fa parte come Preside — per diciassette anni! — della Facoltà di Economia e Commercio e presso la Scuola tributaria centrale) e poi nella città e nella Regione (come membro di Commissione tecniche dell'Amministrazione provinciale e della Camera di Commercio, e come Presidente del Comitato Scientifico del Centro studi delle Camere di Commercio della Toscana) e nelle grandi istituzioni economiche e culturali (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Accademie « La Colombaria », dei Georgofili e poi, molto tardi, dei Lincei) (23).

10. Un posto speciale in questa attività ha il suo impegno per portare a livello scientifico gli studi sul fenomeno turistico. Alla sua tenacia, oltre che alla sua sensibilità culturale, si deve la nascita, a Firenze, del primo Corso di perfezionamento in Economia del turismo, che difende tenacemente contro le insidiose attenzioni dei burocrati del turismo e degli avventurieri della cultura. Lo studio del turismo, pur non costituendo, ovviamente, uno di punti alti della carriera scientifica del Bertolino, non è tuttavia la sinecura intellettuale che spesso lo studioso in disarmo si precostituisce. Per dimostrare quanto questa problematica si innesti nel vivo del suo pensiero vi leggerò un breve appunto manoscritto ch'egli mi passò a commento di un mio breve scritto su « regionalità e turismo » comparso su *Note Economiche* (1976): « In sintesi, il mio pensiero è questo: L'innovazione spaziale, cui dà luogo il turismo, è ricreativa se realizzata in senso integrale: se è ad un tempo esperienza di un nuovo, diverso dall'abituale, modo di vita (arricchimento di conoscenze e di sentimenti), se è integrazione qualitativa, di consumi, se è utilizzazione di un nuovo territorio nella sua consistenza di forze naturali e civili ».

11. Tutta questa produzione intellettuale si dirama, per così dire, da quel suo singolare, e scomodo, se vogliamo, per uno « scienziato » dell'economia, ma fecondissimo, concetto di cul-

---

(23) Bertolino era membro anche della *Deputazione di Storia patria per la Toscana* e dell'*Accademia senese dei fisiocratici*, nonché socio onorario della *Società trapanese di storia patria*.

tura sociale. A questo «centro ordinatore del pensiero» possiamo ricondurre molti fili della riflessione bertoliniana dell'ultimo periodo: dagli studi sulla moneta, che è sempre una istituzione intrinsecamente sociale, parte anch'essa della cultura, in senso, si direbbe oggi, antropologico (24), agli scritti sulla cooperazione economica internazionale, in cui il giuoco della dialettica fra il particolare e l'universale si veste dei panni di una critica precisa e pungente alle incongruenze della politica economica internazionale del dopoguerra (incautamente osannata da molti suoi colleghi); dai lavori sullo sviluppo socio-economico, in cui l'impostazione «comprensiva» del Bertolino ottiene i suoi maggiori successi, agli scritti sulla spazialità economica e sul turismo, in cui la fertilità del paradigma bertoliniano si dimostra nella molteplicità di originali spunti di ricerca (25).

12. Purtroppo non posso indugiare in una ricostruzione neppure sommaria di questo blocco di lavori e di idee, di cui pur sono stato diretto e partecipe testimone. Mi conforta la certezza che si tratta di un pensiero ancora vivo, che voi ed io ritroveremo sulla nostra strada, non come relitto, magari glorioso, di una stagione dell'economia ormai conclusa, ma come termine attuale del dialogo culturale. A dimostrazione di questa «attualità» sta quanto scriveva di recente, uno degli economisti della generazione più giovane: Mariano D'Antonio. «Bertolino — scrive D'Antonio, — si era accorto che la teoria della preferenza per la liquidità di Keynes era un modo di pensare la moneta non convenzionale, mentre non tutti gli economisti post-keynesiani, almeno fino a qualche tempo fa, si sono accorti di ciò» (26).

In effetti, questo modo di accogliere il pensiero di Keynes era uno dei legittimi vanti di Bertolino. Quasi solo in un am-

---

(24) Su questa parte dell'opera di Bertolino mi permetto di rinviare il lettore ad un mio saggio dal titolo *Il contributo di Alberto Bertolino alla teoria della moneta*, in «Studi Senesi», 1970, pp. 1-52, parzialmente ristampato in: G. BECATTINI, *Scienza economica e trasformazioni sociali*, Firenze, La Nuova Italia 1979, pp. 95-122.

(25) In occasione della manifestazione annuale 1969 dell'Associazione laureati di Villa Favard (Firenze) fu pubblicata, nel «Bollettino» dell'Associazione medesima (n. 8, 1969), una bibliografia, completa fino a quella data, degli scritti di Alberto Bertolino.

(26) Cfr. M. D'ANTONIO, *Quanto fa Marx più Marshall?*, in «Il Manifesto», 7 giugno 1979.

biente che opponeva alle idee keynesiane la comprovata robustezza dell'economia neoclassica, Bertolino raccomanda subito, dalle colonne di *Scientia*, nel 1937, la *Teoria Generale* « a tutti coloro — scrive — che credono a una crisi della vita e della scienza economica » (27). Negli anni '40 e '50, quando ancora in Italia il nome di Keynes e le idee keynesiane sono sulla bocca di pochi, Bertolino se ne fa diffusore ed elaboratore.

È Bertolino che introduce La Pira al pensiero keynesiano, che difende animosamente dalle colonne del *Ponte* la filosofia dell'intervento pubblico pianificato, che introduce generazioni di giovani ad un'economia politica che non comincia col postulato edonistico ma con la propensione monetaria (28).

Questa adesione così pronta e spontanea di Bertolino al pensiero di Keynes, costituisce per me una specie di cartina al tornasole del suo temperamento di studioso e di uomo.

Oltre i singoli costrutti teorici, al di là del disegno culturale complessivo, ciò che di Keynes attrae Bertolino è la convinzione, radicata nel carattere, che di fronte ai guasti prodotti da una macchina economica sfuggita al controllo, la soluzione non sta nell'attendere che le ferite si rimarginino da sole; sta invece nell'adoperare l'arme della nostra ragione, addestrata da secoli di speculazione filosofica e di analisi scientifica — anche economica — per accelerare il recupero e per pilotarlo verso le finalità che l'uomo stesso si autoassegna.

13. Ha perfettamente ragione Parravicini quando, nella sua bella commemorazione di Bertolino (29), indica nel tema della libertà, il fulcro del pensiero bertoliniano. « Libertà che per l'uomo è vita » scrive, infatti, Bertolino. Ma si tratta, è bene ricordarlo, di una libertà attiva, di un fare, non di un lasciar fare; di una libertà che se non è avventuroso attivismo, inconscio dei vincoli che sempre la storia pone agli uomini, non è neppure insidioso invito ad accettare i rapporti sociali esistenti come un dato della natura: una libertà, insomma, che

---

(27) Cfr. « *Scientia* », LXIII (1937), p. 299.

(28) Cfr. *Problemi monetari*, dispense litografate, 3 voll., Firenze 1951-53.

(29) Cfr. G. PARRAVICINI, *Commemorazione di Alberto Bertolino*, in « *Bollettino di Villa Favard* », n. 28, 1979.

non può andare disgiunta dalla giustizia sociale. Che cosa non si darebbe — scrive il Bertolino — per un po' di giustizia sociale.

Ecco, così, con queste due frasi riassuntive del suo pensiero — «libertà che per l'uomo è vita» e «che cosa non si darebbe per un po' di giustizia sociale!» — mi piace chiudere questa rievocazione dell'uomo e dell'economista Alberto Bertolino.